

QUANTI SONO I POVERI IN SVIZZERA?

- 250'000 persone in assistenza
- 500'000 poveri (secondo la Confederazione)
- 1'000'000 di poveri (secondo alcune organizzazioni assistenziali)

Q

ualche anno fa le persone a carico dell'assistenza in Svizzera erano circa 230'000, adesso sono 250'000. Anche in Ticino c'è stato un aumento annuo di quasi il

10% che porta attualmente a più di 8'000 le persone che usufruiscono dell'assistenza. Alcune statistiche della Confederazione stimano la povertà a mezzo milione e alcune organizzazioni umanitarie a un milione di poveri in Svizzera. Il passo è breve per arrivare all'allarme povertà soprattutto affermando che "sta sempre aumentando". Noi di Caritas Ticino, *donchisciottesamente*, continuiamo da decenni a dire che le cose non stanno così e che bisogna approfondire questi fenomeni cercando di scrollarsi di dosso il peso di un'ideologia pauperista poco costruttiva, che favorisce modelli d'intervento assistenzialista e un costante catastrofismo che risulta per lo meno irrispettoso di quelle realtà mondiali toccate da forme davvero drammatiche di povertà spesso assoluta.

La nostra ricchezza, come quella dei paesi nordici, non riesce però a debellare una fascia di base, spesso chiamata "zoccolo duro", costituita da forme di povertà relativa che, pur rimanendo assolutamente sotto controllo, devono essere prese sul serio, monitorate ma soprattutto capite affinché si affini sempre più il metodo di intervento, imparando dagli errori e dalle smarginature dei sistemi di welfare sviluppatasi nelle nostre società avanzate.

La difficoltà e la differenza di valutazione del fenomeno della povertà in Svizzera è di natura essenzialmente ideologica e non da ricercare in errori statistici o di rilevamento. Grosso modo si può dire che in sé tutti i dati sono giusti, anche se possono sembrare contraddittori. Tutto sta nell'interpretazione di quei dati che è determinata dal pensiero e dall'ideologia. Personalmente credo che un indicatore importante, di una forma d'indigenza materiale abbastanza precisa e definita in Svizzera, sia il numero

La chiave
di lettura
della povertà?

QUESTIONI
di METODO...

di persone a carico dell'assistenza, ma anche questo dato va scomposto e analizzato per poter fare confronti, anno dopo anno, senza cascare nella trappola semplicistica di "la povertà aumenta sempre". Bisogna ad esempio analizzare i cambiamenti tecnico-legislativi che, a volte, spostano da una categoria all'altra situazioni che, in sé, non sono mutate affatto. È il caso ad esempio in Ticino di una modifica che, semplificando, ha spostato persone precedentemente a carico dell'assicurazione disoccupazione (LADI) all'assistenza cantonale (LAS).

Quindi analogamente se, invece della quantificazione delle persone a carico dell'assistenza (250'000) come indicatore di povertà, si usano altri criteri aggiungendo categorie di persone che hanno usufruito di qualche forma di sostegno, si può arrivare al mezzo milione o al milione di poveri in Svizzera. E, in sé, non ci sono errori a livello di dati, ma solo interpretazioni discutibili sul fatto che quella categoria piuttosto che un'altra siano effettivamente da calcolare come indicatori di povertà o meno.

Dico che la questione è essenzialmente ideologica perché quando una persona può usufruire di un certo tipo di sostegno, ad esempio gli assegni di prima infanzia che permettono magari a una madre di arrivare più serenamente alla fine del mese, si può interpretare questa forma di sostegno, da parte del sistema di welfare, in modi diametralmente opposti: o come indicatore di povertà di quella madre che ha bisogno di quel supporto economico dello Stato, oppure come segno di "opulenza" di una società sana che di fronte alla maternità (in particolare in Ticino) mette in atto misure di solidarietà comunitaria nei confronti delle madri che indirettamente stanno facendo un servizio a tutta la collettività crescendo futuri cittadini. Povertà o ricchezza di un siste-

ma sano di welfare avanzato? Le cose sono spesso più complesse e difficili da interpretare, ma questo esempio è comunque emblematico del fatto che il dato statistico spesso non è la vera chiave di lettura della povertà e dell'efficacia delle soluzioni adottate per opporvisi, ma piuttosto il metodo di intervento e la sua interpretazione lo sono. Spesso partendo dal metodo e dalla sua interpretazione si possono individuare strade che, oltre ad essere più efficaci per costruire una società migliore, si rivelano meno dispendiose per la collettività a lungo termine e talvolta persino nell'immediato.

Un esempio americano, nello stato dello Utah (www.newyorker.com). Per lottare contro il fenomeno dei senza-tetto-cronici, tradizionalmente si cercava di far fare un percorso di disintossicazione e di riadattamento con permanenza in centri specializzati o comunque strutture di accoglienza e poi, con chi raggiungeva il traguardo di "Housing ready" (pronto per la casa), si passava al tentativo d'inserimento in una abitazione propria. Nel 2005 si è cambiata strategia: il progetto Housing First (prima la casa) consiste nel dare subito un'abitazione propria a un barbone cronico perché poi affronti le varie tappe di un riadattamento, disintossicazione ecc. I risultati pare siano sorprendenti: il numero dei senza-tetto-cronici nello Utah si è ridotto del 74% e Salt Lake City, che spendeva all'anno più di 20'000\$ per persona, col progetto

La difficoltà e la differenza di valutazione della povertà in Svizzera è ideologica e non dovuta ad errori statistici.

Grosso modo tutti i dati sono giusti, anche se possono sembrare contraddittori.

Tutto sta nell'interpretazione di quei dati determinata dal pensiero e dall'ideologia

sotto: vignetta illustrativa del progetto Housing ready, dello stato Utah (USA)



► Homeless, di Christoph Niemann, The New Yorker,

Housing First ha ridotto il costo a 8'000 \$. Nan Roman, presidente di National Alliance for Homelessness, spiega così il successo: "È intuitivo, in un certo senso. La gente fa le cose meglio se ha una sua stabilità". Senza mitizzare nulla, bisognerebbe andare a vedere esattamente come evolve la situazione a distanza di anni: è evidente anche da un esempio come questo che ciò che conta nella valutazione è il metodo e il pensiero che lo ha generato e continua ad alimentarlo. E, solo dopo, il dato statistico ci è utile per quantificare ciò che abbiamo capito. ■